



# Il Confratello

Il Foglio della Confraternita di San Giacomo Maggiore di Toletto

## Il Vescovo racconta la visita a Papa Benedetto XVI



Cari Amici,  
al termine delle giornate romane, ricche di emozione e di spunti di meditazione, sento il dovere di ragguagliarvi su come si è svolta la "Visita" e sulle indicazioni che ho tratto da essa per il mio ministero di Vescovo e per la vita della comunità diocesana. Preghiamo perché lo Spirito Santo ci aiuti a far fruttificare i germi di bene seminati nei solchi delle nostre anime in quei giorni di grazia!

Benedetto XVI mi ha accolto con tanta cordialità, nel suo studio privato, lunedì 5 marzo, alle ore 12. Sul suo tavolo c'era una cartina del Piemonte e gli ho indicato Acqui Terme con il territorio della diocesi acquese. Egli mi ha chiesto notizie sulla comunità diocesana ed io gli ho presentato la situazione geografica della diocesi, la sua storia, la sua vitalità, i suoi problemi e anche le sue speranze. Ci siamo soffermati sul tema della vitalità della fede, sulla tenuta della vita familiare, sulle vocazioni al sacerdozio, sulla presenza della vita consacrata, sull'impegno dei laici. Egli ha richiamato l'importanza, per un cristiano, di mantenere un'identità ben precisa e la comunione con la Chiesa e i suoi pastori, per essere segno di speranza per il mondo attraverso la testimonianza gioiosa del Vangelo. Si è convenuto, pure, sull'importanza delle vocazioni sacerdotali in vista di un servizio qualificato alle parrocchie.

Il colloquio filiale e cordiale con il Papa, capo del Collegio apostolico, di cui fanno parte i Vescovi, mi ha suggerito il proposito di svolgere con più generosità il servizio di pastore della diocesi e mi ha anche ricordato che un Vescovo, una diocesi, non possono chiudersi nei loro problemi, ma devono affrontarli tenendo presente le speranze e le sofferenze di tutta la Chiesa e dell'umanità.

Mi sono nuovamente incontrato con il Papa, insieme agli altri Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta e insieme alle migliaia di pellegrini provenienti dalle diocesi di queste regioni, mercoledì 7 marzo, alle ore 10,30, nella Basilica di S. Pietro. Avvicinandosi all'altare centrale della Basilica, egli ha salutato i numerosi presenti e poi, prima di impartire a tutti la benedizione apostolica, ha rivolto un breve saluto e un'esortazione. Dopo aver ricordato le sfide che rendono difficile, oggi, testimoniare il Vangelo (ad esempio, le tendenze agnostiche in campo dottrinale, come pure le pretese di piena autonomia etica e morale), ha invitato tutti, Vescovi, sacerdoti, diaconi, persone consacrate e laici a testimoniare la comune adesione a Cristo e ad edificare la Chiesa nella verità e nella carità. Momento commovente dell'udienza generale del mercoledì è stato il canto corale del Credo sulla tomba dell'apostolo Pietro, che, a nome anche degli altri apostoli, aveva professato la fede in Gesù: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Matteo 16,16). Il viaggio dei Vescovi e dei fedeli delle diocesi a Roma non era un viaggio qualsiasi, bensì un pellegrinaggio. Ecco perché si è dato un notevole spazio ai momenti di preghiera. Ricordo, in particolare, la S. Messa celebrata da noi, Vescovi, sulla tomba di Pietro, mercoledì mattina, prima dell'udienza generale; la celebrazione eucaristica per i pellegrini piemontesi e valdostani nell'abside di S. Maria Maggiore, martedì 6 marzo e, ancora, la Messa con i pellegrini acquesi giovedì 8 marzo, prima del ritorno in diocesi. La preghiera era rivolta a Dio per la Chiesa universale, per la Diocesi, per i pellegrini, per le

persone care e per quelle raccomandate alle nostre suppliche, e, in modo particolare per il Papa.

Contattandolo personalmente, ho avuto l'impressione di una persona che porta sulle spalle un peso molto pesante, cioè "la sollecitudine per tutte le Chiese". Ed ho percepito l'importanza dell'atteggiamento di supplica per Pietro, che caratterizzava la Chiesa delle origini, e di cui ci riferisce il libro degli Atti degli Apostoli (cfr. Atti 12,6).

**+ Pier Giorgio Micchiardi**

ALL'UDIENZA GENERALE BENEDETTO XVI PARLA DI GIACOMO IL MAGGIORE: DA QUESTO APOSTOLO - HA DETTO - POSSIAMO IMPARARE LA PRONTEZZA A SEGUIRE GESU' ANCHE QUANDO CI CHIEDE DI LASCIARE LE NOSTRE SICUREZZE

Conoscere il cammino degli Apostoli per imparare che la fede è un percorso di maturazione. La catechesi di Benedetto XVI all'udienza generale vuol far capire questo ai fedeli.



Della vita dell'apostolo, Benedetto XVI ha sottolineato due "momenti forti": "sono - ha detto - particolarmente significativi, anche perché appaiono tra loro in contrasto: intendo riferirmi alla trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor e all'agonia nell'orto degli Ulivi. In entrambi i casi, Giacomo viene prescelto, insieme a Pietro e a Giovanni, come testimone dell'evento: è sicuramente un segno di speciale predilezione da parte di Gesù. Si tratta di situazioni molto diverse l'una dall'altra: in un caso, Giacomo con gli altri due Apostoli sperimenta la gloria e l'estasi, nell'altro si trova di fronte alla sofferenza e all'umiliazione. Certamente la seconda esperienza costituì per lui l'occasione per correggere l'interpretazione, probabilmente erronea, della prima: egli dovette intravedere che il Messia, atteso dal popolo giudaico come un trionfatore, in realtà non era soltanto circondato di onore e di gloria, ma anche di patimenti e di debolezza. Giacomo poté così gradualmente maturare la propria fede, discernendo a poco a poco la vera identità messianica del Maestro".

"Questa maturazione - ha proseguito il Papa - fu portata a compimento dallo Spirito Santo nella Pentecoste, così che Giacomo, quando venne il momento della suprema testimonianza, non si tirò indietro. All'inizio degli anni 40 del I secolo il re Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande, come ci informa Luca, 'cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa, e fece uccidere di spada Giacomo fratello di Giovanni (At 12,1-2). La stringatezza della notizia, priva di ogni dettaglio narrativo, rivela, da una parte, quanto fosse normale per i cristiani testimoniare il Signore con la propria vita e, dall'altra, quanto Giacomo avesse una posizione di spicco nella Chiesa di Gerusalemme, anche a motivo del ruolo svolto durante l'esistenza terrena di Gesù. Una tradizione successiva, risalente almeno a Isidoro di Siviglia, racconta di un suo soggiorno in Spagna per evangelizzare quella importante regione dell'impero romano. Secondo un'altra tradizione, sarebbe invece stato il suo corpo ad essere trasportato in Spagna, nella città di Santiago di Compostela. Come tutti sappiamo, quel luogo divenne oggetto di grande venerazione ed è tuttora mèta di numerosi pellegrinaggi, non solo dall'Europa ma da tutto il mondo".

"Da san Giacomo, dunque, possiamo imparare molte cose: la prontezza ad accogliere la chiamata del Signore anche quando ci chiede di lasciare la "barca" delle nostre sicurezze umane, l'entusiasmo nel seguirlo sulle strade che Egli ci indica al di là di ogni nostra illusoria presunzione, la disponibilità a testimoniare con coraggio, se necessario, fino al sacrificio supremo della vita. Così Giacomo il Maggiore si pone davanti a noi come esempio eloquente di generosa adesione a Cristo. Egli, che voleva sedere con il fratello accanto al Maestro nel suo Regno, fu il primo degli Apostoli a dividerne il martirio". "Così Giacomo - ha concluso, a braccio - si pone davanti a noi come esempio eloquente di generosa adesione a Cristo e il cammino non solo esteriore ma soprattutto interiore dal monte della Trasfigurazione al monte della agonia simboleggia tutto il pellegrinaggio della vita cristiana, tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, come dice il concilio Vaticano II. Seguendo Gesù come san Giacomo sappiamo anche nelle difficoltà che andiamo bene, andiamo sulla strada giusta".

